Comizi e assemblee sulla situazione politica del Paese

LA LINEA DEL PCI ILLUSTRATA IN NUMEROSE MANIFESTAZIONI

Di Giulio: «Solo un governo di grande autorità, formato da tutte le forze politiche democratiche, compreso il PCI, può compiere quell'opera di riforma non più rinviabile per far uscire il Paese dalla crisi» - Cossutta: «Occorre una prospettiva che dia fiducia alle masse» - I discorsi di D'Alema e Fanti

Nel corso di numerose e affollate manifestazioni del PCI svoltesi ieri sono state illustrate le posizioni dei comunisti sui più importanti problemi economici, politici e sociali del Paese. Diamo qui di seguito resoconto dei discorsi di Di Giulio a Caserta, Cossutta a Parma, Fanti a Pietrasanta e D'Alema a Macerata.

Di Giulio a Caserta

CASERTA, 12 dicembre

L'incontro pubblico del PCI svoltosi ieri a Caserta nell'affollato cinema San Marco, ha fatto registrare un'appassionante, pacato e attento dibattito con il compagno Fernando Di Giulio della Direzione del PCI.

«Le misure governative — ha detto tra l'altro Di Giulio — servono a non far morire il malato subito, ma non curano la malattia da cui è afflitto il nostro Paese, e cioè le carenze strutturali». Ma fare ciò significa affrontare alcuni nodi del modo di essere della Democrazia cristiana, alcune questioni, tipo il clientelismo, il sottogoverno, ed ecco allora che il partito democristiano «tenta di rimandare quanto più può questo appuntamento con la realtà». Da qui emerge la validità della nostra proposta politica: solo con un governo di grande autorità, formato da tutte le forze politiche democratiche compreso il PCI, può compiere quell'opera di riforma non più rinviabile per fare uscire il Paese dalla crisi.

«A coloro che ci chiedono perché, allora, noi continuiamo a far vivere questo governo — ha proseguito — rispondiamo che non sono ancora mature le condizioni politiche per dare al Paese il tipo di governo da noi auspicato, ma rispondiamo anche che una crisi adesso sarebbe una crisi lunga e difficile, tale da dover comportare un ulteriore deterioramento della situazione economica e politica. Ma l'attuale fase politica non è come potrebbe apparire ad un osservatore disattento una fase di stasi, bensì di scontro politico molto duro, sull'indirizzo di politica economica da seguire e sui futuri equilibri politici. Lo scontro riguarda, insomma, anche cosa debba essere quella che Moro prima e gli altri dirigenti dc mutuando la espressione del presidente del Partito democristiano, hanno definito la terza epoca della politica italiana.

Il dibattito, sviluppatosi dopo l'intervento di Di Giulio, e nel quale non sono mancati anche gli spunti polemici, si è soprattutto caratterizzato per la «voglia di capire», espressa dagli intervenuti, questa fase non certo semplice della vita politica italiana. «Sono d'accordo con l'astensione — ha detto un giovane studente — ma perché non incalziamo maggiormente il governo Andreotti». «Dal momento che in una situazione di crisi sono sempre le donne — ha detto una giovane operaia della Sit-Siemens di Santa Maria Capua Vetere — le prime a pagare, con la riconversione industriale, bisogna salvaguardare il lavoro delle donne».

Per quanto riguarda la DC, Di Giulio ha risposto che è giusto incalzarla. Ma si tratta di fare un'opera di ricerca dei punti di contrasto e di scontro su cui incalzare la DC. Uno di questi è quello della nomina dei dirigenti degli Enti pubblici, nodo che, certo non a caso, il compagno Berlinguer ha sollevato nella lettera inviata ai segretari dei partiti politici democratici, sul problema della RAI-TV, per fare in modo che questi Enti siano diretti da persone capaci e siano messi a grado di funzionare.

Per le donne, per i giovani, in generale per i disoccupati, il problema che abbiamo di fronte non è quello della individuazione delle priorità, sulle quali vige un sostanziale accordo fra le forze politiche, ma è quello di individuare i settori da sacrificare, da cui far provenire le risorse necessarie per gli interventi.

Cossutta a Parma

PARMA, 12 dicembre

Parlando a Parma, a conclusione di un pubblico convegno promosso dal PCI sui problemi della finanza locale, il compagno Armando Cossutta, della Direzione del PCI, ha detto tra l'altro: «Nessuno può certo rimproverare i comunisti di essere impazienti o di voler tentare delle "fughe in avanti"; ma nessuno può neppure pensare che i comunisti si "rassegnino" a lasciare le cose come stanno. Realismo e concretezza sono sempre stati assi portanti della nostra politica, inquadrati, però, in una prospettiva di rinnovamento e di avanzata. Di ciò non tiene conto la relazione di Zaccagnini al Consiglio nazionale della DC, dal momento che egli considera inalterabile, in sostanza, l'attuale equilibrio dei rapporti politici. Si tratta, fra l'altro, di un equilibrio difficile, sottoposto com'è continuamente alle pressioni provenienti dalle forze di destra, esistenti dentro e fuori dalla DC, che minacciano concretamente di riportare indietro tutta la situazione.

«Per evitare che tali pressioni reazionarie si allarghino, Zaccagnini sostiene che la DC non può compiere altri passi in avanti. E qui sta il suo errore. Per respingere gli attacchi da destra non basta fare delle dichiarazioni, pure apprezzabili, di netta polemica contro i vari De Carolis e contro altri che, più importanti di lui, ne incoraggiano la iniziativa. Occorre risolvere i problemi acuti che stanno alla base del malcontento e del malessere presenti nella società, e cioè della crisi economica, sociale, morale che travaglia il Paese, ed occorre risolverli isolando nei fatti e con le proprie scelte politiche le forze della destra; occorre risolverli prefigurando, sia pure gradualmente, una prospettiva che dia fiducia e slancio alle grandi masse dei lavoratori, dei giovani, delle donne, di tutti i ceti laboriosi, a quanti insomma sono in grado, per una più avanzata prospettiva, di resistere, di compiere un duro sforzo, di lottare. Senza di che il rischio è di tornare indietro.

«Davvero la DC non è in condizioni, come dice Zaccagnini, di compiere nessun passo in avanti? Vedremo, valuteremo e decideremo, tenendo conto concretamente e realisticamente della posizione della DC. Ma anche la DC sin da ora tenga conto del la posizione del PCI. Più chiaramente tenga conto che per salvarsi l'Italia deve andare avanti e che il PCI non rinuncerà a svolgere il ruolo che la situazione esige».

Fanti a Pietrasanta

PIETRASANTA, 12 dicembre

Un animato dibattito tra la gente della Versilia e il compagno Guido Fanti, della direzione del PCI, si è svolto stamane al Teatro Comunale di piazza del Duomo.

Le domande si sono alternate rapidamente le une alle altre, nello spazio di quasi un'ora. Hanno preso la parola una quindicina di persone, molti giovani, un extraparlamentare, un cattolico iscritto al PCI, due donne, un compagno operaio di una grande fabbrica di Zurigo iscritto alla sezione emigrazione, amministratori locali.

Riprendendo uno degli interrogativi, Fanti: si è che sto: il PCI è cambiato in questi anni? E' cambiata la situazione economica, sociale e politica del Paese — ha continuato — ed è cambiata soprattutto per l'azione e la lotta condotta dai comunisti. E' grazie a queste battaglie che oggi la situazione italiana risulta positivamente atipica nel contesto internazionale, in nessun altro Paese occidentale si pone con più forza la questione della partecipazione dei comunisti alla guida del Paese.

Rispondendo a chi chiede va chiarimenti sulla DC dopo il 20 giugno, Fanti ha detto che all'interno di questo partito stanno emergendo elementi di una pericolosità da non sottovalutare. Non c'è solo l'aspetto macchiettistico di certe involuzioni nella DC (esempio illuminante l'ultimo dibattito di De Carolis con Pannella) ma si deve considerare anche l'attacco di Fanfani che mette in discussione l'attuale quadro politico e di fatto prepara il terreno a nuove elezioni anticipate. Ed ancora: l'azione politica che si impersonifica in Umberto Agnelli e Rossi Di Montelera esprime la tendenza a trasformare la DC in un partito che, abbandonata la sua tradizione popolare, diventa conservatore. Insomma, gli interessi che prima erano delegati alla DC da certi settori capitalistici, ora sono gestiti in prima persona a livello politico da chi questi interessi esprime.

Noi critichiamo — ha continuato Fanti — quei dirigenti democristiani che si rendono conto di questa situazione, ma non danno ad essa una risposta precisa e si rifiutano, in sostanza, di affrontare il nodo politico del rapporto con il PCI. La nostra iniziativa politica — ha detto ancora Fanti — è tesa a rendere esplicita la contraddizione tra queste posizioni e la crescita del Paese. Ma il PCI non guarda solo alla DC: la posizione delle altre forze politiche democratiche ci incoraggia — ha sostenuto Fanti — a seguire la nostra linea politica. Il netto rifiuto del centrosinistra da parte del PSI e della subalternità alla DC dei cosiddetti partiti minori sono elementi positivi di un processo politico in corso. Ancora non è dominante a tutti i livelli — ha detto Fanti avviandosi a concludere — la consapevolezza della gravità della crisi: per uscire da essa e per trasformare nel contempo il Paese occorre introdurre un cambiamento nella direzione della società e dello Stato che si fa sempre più urgente ed indilazionabile.

D'Alema a Macerata

MACERATA, 12 dicembre

Una grande manifestazione si è svolta sabato a Macerata alla presenza del compagno D'Alema, presidente della commissione Finanze della Camera.

Affrontando il problema degli Enti locali, il compagno D'Alema ha definito grave la situazione che si è venuta a creare dal momento che il deficit complessivo sfiora i 35 mila miliardi. «Dopo la riforma tributaria i Comuni hanno drasticamente ridotto le entrate avendo perso ogni capacità impositiva. Lo Stato ha pagato lentamente il dovuto ai Comuni, senza mai rivalutare queste entrate in base all'inflazione: si è venuta a determinare una crescita delle entrate dello Stato e parallelamente la diminuzione progressiva delle entrate degli Enti locali». L'attacco ai Comuni da parte della DC è «inammissibile e ingiustificabile» proprio perchè oltre a non essere stata neanche avviata dagli stessi ministri dc, la riforma della Pubblica amministrazione tende a coprire una gestione passata irresponsabile o, comunque, di giustificare il fallimento di una politica complessiva. Da tutto questo quindi la necessità di avviare la riforma della finanza locale che «deve garantire ai Comuni i mezzi necessari e al tempo stesso deve imporre regole più rigide per ridurre complessivamente gli sprechi».

Il compagno D'Alema avviandosi poi alla conclusione ha così continuato: «Il pericolo principale per la classe operaia e l'inflazione; ma non è soltanto un pericolo economico; il problema dell'inflazione è sempre un problema grave della democrazia. Nella misura in cui l'inflazione arriva a toni elevati, la democrazia corre pericoli sempre maggiori. Bisogna quindi andare ad affrontare i problemi strutturali dell'economia se vogliamo risolvere l'inflazione e al tempo stesso affrontare il problema della struttura dello Stato, ridarre, quindi, la spesa pubblica attraverso le riforme. Sono questi i grandi problemi che dobbiamo risolvere e che non sono soltanto economici, ma politici e istituzionali».

Conclusi i lavori del nono congresso del PCS

I comunisti sanmarinesi propongono un governo di «ampia base popolare»

Dall'esame approfondito delle ragioni della crisi all'indicazione unitaria per una politica di rinnovamento - Le responsabilità dc - Il saluto del PCI portato dal compagno Rubbi

DALL'INVIATO

SAN MARINO, 12 dicembre

Un partito più unito e rinnovato (nel Comitato centrale sono entrati 13 nuovi membri su 27), in cui trovano maggiori spazi le giovani generazioni e le donne (nel CC ve ne sono ora tre), rivolto con rafforzato impegno a ricercare il confronto e l'intesa con le forze politiche e sociali che intendono perseguire il rinnovamento della società: dal suo IX Congresso — conclusosi oggi dopo quattro sedute di intenso dibattito — il Partito Comunista Sanmarinese è uscito con proposte politiche chiare e unificanti, rispondenti al ruolo che gli compete e al crescente prestigio e peso politico che negli ultimi anni è tornato ad assumere nell'ambito della piccola (poco più di 20 mila abitanti) comunità del Monte Titano. Sono ormai lontani — il riferimento è riecheggiato a più riprese negli interventi dei delegati — gli anni della discriminazione, della caccia al comunista, protrattisi per lungo tempo dopo il colpo di Stato scelbiano che nel 1957 rovesciò il governo popolare.

Il PCS ha superato fasi durissime di isolamento, ma ora si è riconquistato un posto di primo piano nella vita della più antica Repubblica del mondo: gli iscritti sono quasi raddoppiati negli ultimi 5-6 anni (il tesseramento 1977 ne ha già dati 911, più 133 giovani della FGCS) e anche gli elettori sono tornati ad aumentare i loro consensi (nell'ultima competizione del 1974 il PCS ha raggiunto il 24 per cento e conquistato 15 seggi — diventati 16 per l'adesione di un consigliere socialdemocratico — dei 60 seggi del Consiglio Grande e Generale) invertendo una tendenza costante dopo il 1957.

Questi risultati sono stati valutati positivamente dal congresso che ha inoltre svolto una serie di osservazioni autocritiche per i ritardi nell'azione politica, per i limiti massimalistici palesati in alcune fasce del Partito, in particolare in occasione della crisi di governo del 1973 e dopo il risultato elettorale del 1974 che portò all'ingresso del Partito socialista nel governo con la DC.

La prospettiva di una maggioranza di sinistra (che era numericamente possibile, ma non sembrava in grado di coagularsi), ridusse in qualche modo l'efficacia di una azione unitaria che proprio in quel momento avrebbe dovuto incalzare uno schieramento di forze più ampio. La proposta politica sulla quale si è pronunciato favorevolmente l'intero congresso per un «governo di ampia base popolare» che faccia uscire il Paese dalla crisi, ne rinnovi le istituzioni e ne difenda l'indipendenza, deve diventare da oggi — ha rilevato il segretario compagno Barulli, nelle conclusioni — terreno e materia di lavoro concreto, partendo dal perseguimento dell'unità della sinistra, condizione per indurre processi più rapidi di rinnovamento nelle altre forze democratiche.

La crisi che travaglia l'economia e la società sammarinese impone un deciso cambiamento nella politica del governo DC-PS. La subordinazione economica e finanziaria alla realtà italiana, accettata e promossa dai governi guidati dalla DCS richiede interventi urgenti e adeguati (non ultimo — è stato rilevato — quello per una pubblicizzazione dei servizi bancari, ora gestiti da istituti italiani).

La riforma delle istituzioni statuali vecchie di secoli che garantisca con una moderna e democratica costituzione una più ampia partecipazione dei cittadini che investa la pubblica amministrazione e la giustizia, una politica economica che ponga mano alla programmazione e sostenga i settori produttivi (oggi stanno solo 34 miliardi di uscite del bilancio dello Stato oltre l'80 per cento è destinato all'ordinaria amministrazione); una pianificazione territoriale che difenda il bene pubblico dalle speculazioni e dal parassitismo (San Marino non è ancora dotata di PRG, una tra le più adeguate politiche di servizi sociali (per sei sono i cardini programmatici attorno ai quali i compagni sammarinesi intendono chiamare le altre forze e la popolazione a misurarsi).

Nella risoluzione conclusiva approvata dall'assemblea congressuale, particolare rilievo assumono anche il problema dei giovani (oggi più che mai colpiti dalla crisi morale, ideale ed economica) e la vasta istanza di emancipazione e liberazione delle masse femminili, che rivendicano il diritto al lavoro, adeguati servizi sociali e diritti civili basati sulla piena parità e dignità e la necessità di una sempre più incisiva presenza e partecipazione dei lavoratori alla vita e alla direzione politica del Paese».

Le proposte del PCS per superare la crisi sono basate su un'analisi obiettiva dei rapporti con le altre principali forze politiche. Il PS — afferma il documento conclusivo — resta per noi «momento inalienabile nella prospettiva della costruzione di una società socialista e per una più ampia convergenza di forze popolari e democratiche: ciò presuppone il superamento di talune divergenze emerse recentemente, con un serrato dibattito politico, partendo dai problemi concreti».

Con il Partito Socialista Unitario (PSU) il PCS «dovrà continuare a costruire un'intesa sempre più ampia e profonda ritenendo ciò essenziale per il processo di convergenza». La Democrazia cristiana, «per le sue attuali posizioni politiche e metodi di gestione del potere, resta purtroppo il principale ostacolo ad ogni prospettiva di rinnovamento e di collaborazione fra le forze politiche democratiche. La sua matrice popolare tuttavia — sottolinea il documento — ci consente di rivolgere la nostra attenzione a possibili processi unitari, superando ogni concezione discriminante di quel partito nei confronti del PCS e delle altre forze politiche del rinnovamento».

Al Congresso del PCS, insieme a quella degli altri partiti ed organizzazioni sammarinesi, di rilievo la presenza delle delegazioni straniere — PCI, PCUS, partiti comunisti di Romania, Jugoslavia, RDT, Bulgaria, Cecoslovacchia, Ungheria, Cile, e rappresentanze dell'organizzazione per la liberazione della Palestina OLP e di Cile Democratico. Tutte le delegazioni hanno preso la parola nel corso dei lavori. Il compagno Rubbi, vice responsabile della sezione Esteri del PCI, ha ribadito il «ruolo nazionale ed internazionalista» del nostro partito, auspicando un «ulteriore arricchimento e approfondimento dei rapporti tra PCI e PCS» ed anche un miglioramento nelle relazioni tra lo Stato italiano, le Regioni confinanti (Emilia-Romagna e Marche) e la Repubblica sammarinese.

Florio Amadori

Sulle TV pseudo-estere

Nuove critiche al ministro Colombo

ROMA, 12 dicembre

L'esigenza di difendere con fermezza il servizio pubblico radio-televisivo dall'attacco di potenti gruppi economici e politici e, a questo fine, di un «rilancio» culturale e produttivo della RAI è stata affermata nell'incontro promosso stamane al cinema «Fiammetta» di Roma da «Spazio libero per il socialismo».

L'incontro, presieduto da Antonio Ghirelli, è stato aperto da una relazione del magistrato Renato Squillante sui gravi problemi posti dalla sentenza n. 202 del luglio scorso della Corte Costituzionale, la quale, pur ribadendo la validità del monopolio per trasmissioni a carattere nazionale, ha legittimato le emittenti private via etere di «ambito locale» (e, dopo la sentenza, queste emittenti si sono moltiplicate: oggi esistono 900 radio, di cui 720 commerciali e 78 TV private).

Tutti — con l'unica, ovvia eccezione del rappresentante delle emittenti private commerciali, avv. Porta — hanno sottolineato l'incombente minaccia di situazioni *oligopolistiche* in aperta contraddizione con i principi del pluralismo e delle libertà dell'informazione e della cultura nel delicatissimo settore della comunicazione radio-televisiva. In particolare, è stata denunciata l'illegale e persistente attività delle TV pseudo-estere (come, per esempio, *Tele-Montecarlo*, insediata da Indro Montanelli e da *Il Giornale* in territorio straniero, con precisi intenti politici reazionari, oltre che speculativi, o come potrebbero essere domani *Tele-Malta* e, magari, *Tele San Marino*), che di fatto costituiscono un circuito alternativo alla RAI-TV, in barba alla stessa recente sentenza della Corte. Sono state criticate con forza le posizioni «controriformatrici» del ministro delle Poste e Telecomunicazioni on. Vittorino Colombo, il quale non soltanto non ha rispettato la legge vigente che vieta in modo inequivocabile la diffusione di «messaggi» pubblicitari da parte delle TV pseudo-estere, ma che addirittura la diffusione di questi «messaggi» vorrebbe «legalizzare».

Nel dibattito sono fra gli altri intervenuti il presidente della RAI-TV on. Beniamino Finocchiaro, Alessandro Curzi della giunta della FNSI (Federazione della stampa), Celestino Spada della sezione TV-Informazione del PCI, Maffia della UIL (che ha letto un intervento del segretario generale Benvenuto), Renzo Rossellini della FRED (Federazione radio emittenti democratiche), Mino Fucillo del PDUP.

m. ro.

Domani si riunisce la commissione Filippi

Norme per l'assicurazione auto: si è giunti ad un punto cruciale

Resistenze alla emissione di un decreto che modifichi la legge sull'obbligatorietà precisando ed ampliando diritti e garanzie per gli utenti - Tentativi di sollevare un polverone sulle varie questioni in discussione

ROMA, 12 dicembre

La commissione ministeriale costituita per i problemi dell'assicurazione autoveicoli è riconvocata per martedì, in un clima di polemiche sempre più pesante. E' questa la conseguenza del ritardo con cui il ministro della Industria ha cominciato a prendere in considerazione le richieste di modifica alla legge — e non solo di carattere amministrativo — che gli sono state presentate da oltre un anno, ma che, comunque, sono state ampiamente precisate punto per punto ormai da due mesi.

Il PCI, in particolare, ha chiesto la precedenza assoluta per un decreto legge che corregga gli aspetti apertamente iniqui della legge attuale rispetto ad ogni altra questione, compresa quella dell'aumento delle tariffe.

I lavori della commissione Filippi (dal nome del funzionario chiamato a presiederla) si sono svolti finora in mezzo a dure contestazioni, con scarsi risultati conclusivi, proprio a causa della volontà di alcune componenti di fare un polverone, intrecciando fra loro questioni differenti, che devono invece essere esaminate ciascuna per il suo merito. Si tratta di almeno quattro punti differenti: 1) la normativa, vale a dire il diritto degli assicurati, nel regime di obbligatorietà per autoveicoli; 2) la tariffa, che deve risultare da una revisione normativa rivolta a ridurre i costi e da analisi di costo effettive; 3) la riforma delle assicurazioni, che richiede una indagine approfondita sul modo di soddisfare le esigenze sociali in tale campo; 4) l'indirizzo degli investimenti, che si connette all'insieme delle questioni precedenti.

L'iniziativa del PCI è stata concentrata sul primo punto, per impedire intanto che il governo ripeta il giuochetto di varare l'aumento delle tariffe — le attuali scadono il 31 dicembre — prima di emettere il decreto legge di modifica normativa. L'importanza di questo punto la comprendono bene le migliaia di lavoratori il cui posto di lavoro viene minacciato dallo stato di crisi in cui sono state portate decine di Compagnie (fra le quali, appunto, la nuova normativa deve contribuire a fare opera di pulizia). Ma lo comprendono anche quelle decine di migliaia di assicurati che sono rimasti privi di indennizzo, o addirittura privi di copertura assicurativa, come nel caso delle fallite Columbia e Centrale.

La prima difesa economica dell'assicurato si deve fare ripulendo il campo dagli avventurieri. Le compagnie in crisi hanno fatto sconti sulle tariffe ma poi, all'occorrenza, non pagano le loro obbligazioni: in tal modo l'assicurato ci rimette di più che se avesse pagato una tariffa normale. Inoltre, partendo dal decreto legge sui nuovi diritti degli assicurati (tempi brevi di indennizzo, maggiori garanzie contro i fallimenti e le malversazioni, ecc.) si discuterà meglio anche la congruità della tariffa sulla base di una verifica effettiva e della riduzione dei costi.

A questo proposito *La Repubblica* ha pubblicato sabato scorso strane dichiarazioni attribuite all'on. Gianni De Michelis, presentatore di un progetto di legge del PSI. De Michelis afferma che «siamo al braccio di ferro fra DC e PCI da una parte e socialisti dall'altra» senza, peraltro, specificare da cosa ciò risulterebbe.

PCI e PSI hanno firmato un documento comune nel quale si afferma che la modifica della legge sull'assicurazione obbligatoria autoveicoli deve precedere l'esame delle tariffe. Fino a che questo punto non è acquisito, non si vede cosa possa venire di positivo da fughe in avanti. De Michelis dichiara, ad esempio, che «se si andrà ad un aumento superiore del 10 per cento e con riforme inconsistenti ci ritireremo (cioè i membri socialisti - ndr) dalla commissione Filippi», dando per scontato ad esempio un aumento e prospettando un certo tipo di compromesso. Intanto però all'ultima riunione della commissione Filippi il rappresentante del PSI non ha partecipato benché la discussione fosse aperta su tutti i punti.

La questione della tariffa è evidentemente molto grave per il fatto che il ministero non è stato capace di fornire la documentazione indispensabile. Si ragiona su dati riferiti al 1975 e persino incompleti e dubbi. Manca il bilancio del 1976, primo anno di sperimentazione di tipi nuovi di tariffe; manca una stima degli effetti che avranno sulla circolazione gli aggravi sull'uso di automezzi privati (in ottobre il consumo della benzina si è ridotto fortemente). Tuttavia non ha alcun senso — per le ragioni dette prima — dare più importanza alla tariffa che alle norme in base alle quali viene ora consentito di derubare gli assicurati.

Nell'intervista De Michelis va invece ancora più avanti, erigendo a pietra di paragone una proposta del PSI per l'indirizzo degli investimenti delle Compagnie, un problema cui possono darsi diverse soluzioni, ma che comunque non va posto in alternativa alle più urgenti questioni poste dalla crisi dei settori.

Come inventarsi milioni di voti e vivere felici

Il primo consiglio che torremmo dare a Marco Pannella (credi il Corriere della Sera di ieri) e di tenere sotto controllo — altrimenti c'è il rischio che certi processi diventino irreversibili — i suoi ricorrenti deliri di grandezza. Dire delle cose di un ridicolo unico, evidentemente senza rendersene conto. Per esempio quando scrive che «ci sono ormai almeno altri dieci milioni di comunisti di socialisti, di democratici come noi (cioè come lui) in Italia». Affermazione chiaramente lesiva dell'onore nazionale, e che quindi rubricheremmo come vilipendio della Patria se non fossimo anche noi per la abolizione di questo tipo di reato, senza bisogno di referendum. Oppure quando dice che «i dirigenti del PCI ci temono da vent'anni». Forse Pannella era distratto e guardava altrove — ha guardato con simpatia perfino verso Pacciardi a un dato momento — altrimenti si sarebbe accorto che i dirigenti del PCI hanno avuto negli ultimi vent'anni altri motivi di interesse e di preoccupazione. E, tutto sommato, se la sono cavata.

Ma questo chiacchierone (nessuno in Italia chiacchiera più di lui, e stranamente spende quasi tutto il tempo e quasi tutte le parole a lamentarsi perché non lo lasciano parlare è specializzato nei giochetti verbali. Per esempio nelle quasi tre colonne che il Corriere gli ha messo a disposizione dichiara una riga sì e una no di non essere antico marxista di considerare l'anticomunismo la peggiore delle aberrazioni, l'anticamera del fascismo ecc., e poi dedica una riga no e una sì a lanciare contro i comunisti e contro il loro partito i peggiori improperi: «interclassismo antipopolare», «opportunismo filoclericale», «menzogne, provocazioni, terrorismo ideologico», «intolleranza». Ebbè! E' così che il nostro cerca di accreditarsi contemporaneamente, secondo una nota tecnica, come enfant prodige della borghesia e come interprete del proletariato e del sottoproletariato. Da un lato ribadisce «la insostituibile, determinante e centrale funzione del PCI», dall'altro lato ha la bizzarra pretesa che il PCI voresci, per largli piacere, la propria politica.

Ma come crede che il PCI si sia acquistato tutti questi diritti da diventare insostituibile, determinante e centrale? Già, dimenticavamo che secondo Pannella milioni e milioni di persone hanno votato per noi pensando in realtà di votare per lui e che seguirebbe secondo Pannella almeno duecentoquarantamila elettori radicali erano, in realtà, elettori comunisti, anzi «vecchi compagni di dieci, venti, o trenta anni di militanza nel PCI». Oh, mamma mia! Ci conosce costui col suo ciondolo e i suoi pendagli i nostri vecchi compagni?

C'è un brano rivelatore nello sproloquio di cui siamo costretti ad occuparci: Noi, i «burocrati», abbiamo paura, siamo addirittura alle corde. Che cosa temiamo? Temiamo «i messaggi che possono raggiungere attraverso una narrazione, un gesto che sia azione, l'intelligenza e la fantasia delle masse». Ecco, siamo all'esaltazione del «gesto», siamo al dannunzianesimo puro; e, naturalmente, al disprezzo per l'intelligenza della gente, delle «masse».

Non è coerente con tutto ciò il tipo di azione che Pannella e i suoi amici radicali stanno conducendo da tempo? Ha ragione Natta, nella intervista che ci ha dato ieri: «Essi, forse perché sono così pochi, esasperano l'aspetto declamatorio rivendicando una loro presunta estraneità (sic) a quello del sistema dei partiti ed esaltando quello del singolo deputato con risultati non già di accentuare la funzione creativa del Parlamento, ma di tendere a paralizzarla o a ridurla al livello della pura agitazione».

E tutto siamo alla regressione verso quel tipo di deputati tromboni, pittoreschi, un po' scapestrati di cui si dilettano le cronache parlamentari dell'epoca umbertina. Roba assai vecchia. E se perdiamo, parlandone, un po' di tempo, e lo facciamo perdere ai lettori, è perché questi fenomeni non ci divertono sono anche essi espressione di quelle tendenze alla disgregazione che sono presenti nella nostra società, tendenze che consideriamo antidemocratiche nella loro reale sostanza, e sulle quali dunque è pur sempre necessario richiamare l'attenzione delle persone serie.

Domani 100.000 tessili in sciopero a Milano

MILANO, 12 dicembre

Scendono in sciopero dopodomani, martedì, in provincia di Milano 100 mila lavoratori del settore tessile e dell'abbigliamento. Durante lo sciopero, proclamato dalla FULTA milanese, si terrà una manifestazione: alle 9,30 un corteo partirà da piazza Castello per raggiungere la sede dell'associazione degli industriali lombardi in via Pantano, dove si terrà un comizio.

Obiettivi dello sciopero: la salvaguardia di almeno 4.000 posti di lavoro in pericolo nelle fabbriche in crisi (Rosie, Bloch, Apem), lo avvio con l'Assolombarda di un confronto su investimenti, occupazione, decentramento produttivo nel settore.

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti, senza eccezione alcuna, alla seduta di martedì 14 mattina e a quelle successive.

Relazione sulle indagini in Corsica per il delitto Occorsio

FIRENZE, 12 dicembre

I due funzionari di polizia — il dott. Ioele e il dott. Fasano — che hanno svolto indagini a Bastia in merito all'omicidio del giudice Occorsio, al loro rientro a Firenze hanno consegnato una relazione sugli accertamenti effettuati in merito alle attività svolte in Corsica dagli estremisti di destra. Il dott. Ioele a proposito di Clemente Graziani, caporione di «Ordine nuovo», ha detto che già alcuni mesi fa furono condotte indagini sul suo conto.

«Quando facemmo un giro in numerose carceri dell'Alta Italia, nei mesi scorsi — ha affermato il dott. Ioele — avemmo dei vari estremisti neri detenuti una descrizione quasi dappertutto analoga della personalità di Graziani. Tutti come se si fossero passati la parola, giudicarono Graziani più un ideologo organizzatore che un violento patrocinatore di azioni criminose».

Da questa breve dichiarazione sembra di capire che gli investigatori ritengano molti dei dirigenti dell'estremismo nero internazionale coinvolti nell'omicio di Occorsio, avendo coperto, finanziato, nascosto o comunque favorito gli esecutori e gli organizzatori dell'assassinio.

Grave lutto dell'«Unità»

Immatura scomparsa del compagno Gastone Cecamore

E' scomparso immaturamente il compagno Gastone Cecamore, economo dell'*Unità* di Roma. Aveva soltanto 51 anni. Una lunga e crudele malattia, così lungamente e inutilmente combattuta con serenità e coraggio, lo ha spento stanotte nella clinica di idrologia medica del policlinico Umberto I.

Gastone Cecamore lascia un gran vuoto fra i compagni dell'*Unità* e un dolore acuto fra i suoi familiari che fino all'ultimo lo hanno assistito la moglie Iecia, i figli Linda, Fiorella e Marco e il fratello Marcello.

I funerali si svolgeranno domani pomeriggio, martedì, alle ore 15 partendo dalla camera mortuaria dell'ospedale romano (viale Regina Margherita).

Fino all'ultimo non avremmo mai voluto credere che fosse vero e anche in questi ultimi giorni — nel corso dei quali il male si era fatto avanti inesorabile — avevamo preferito arroccarci dietro la nostra assurda, irrazionale e inutile speranza. Ma ora che la notizia della repentina scomparsa di Gastone Cecamore ci arriva dai suoi familiari attraiti, più forte ci sembra di sentire il nostro dolore e più profondo il rimpianto di tutti noi. La morte di Cecamore lascia un gran vuoto nell'Unità ma colpisce particolarmente i compagni dell'amministrazione che lo hanno avuto più vicino.

Da sempre — si può ben dire — aveva lavorato nei servizi tecnici del giornale e in tanti anni averamo imparato a conoscerlo bene: capirlo nell'impegno, tenace nell'affrontare il lavoro, fedele al partito per il quale ha speso tutta la sua vita con coerenza e coraggio.

Soltanto da qualche mese, Cecamore era stato costretto dal male a rallentare il suo impegno. Doprima qualche assenza poi — via via — periodi sempre più lunghi lontano da noi. Eravamo allora tutti portati a credere che ogni giorno dava un segno della sua crudelta allarmati e al tempo stesso preoccupati che Gastone potesse capire «Non è nulla — diceva spesso con per tranquillizzarci — qualche giorno di riposo e tutto passerà». Mai una parola di preoccupazione o di rassegnazione un coraggio sereno una volontà ferma. La speranza di poter tornare presto e quanto definitivamente «perché c'erano ancora tante cose da fare...».

Malgrado che il male lo avesse già così gravemente minato volle essere al giornale anche tutti i giorni dell'ultima campagna elettorale. E non volle mancare nemmeno all'appuntamento della consulta organizzazione del lavoro di raccolta dei dati dello splendido 20 giugno. Quelle notti di confusione e di allegria le ha vissute in mezzo a noi fiero — come tutti — del risultato politico che di ora in ora andava definendosi e al tempo stesso contento che anche questa volta tutto fosse filato liscio. La macchina elettorale che aveva «costruito» in prima persona aveva funzionato alla perfezione ma, forse, lo sforzo compiuto aveva lasciato un nuovo segno sul suo fisico. E all'inizio di luglio arrivò puntuale la temuta ricaduta nel male. L'ultima.

Cecamore era entrato all'Unità nel dicembre nel 1945 e proprio in questi giorni — dunque — avrebbe festeggiato il suo 32° anno di appartenenza al nostro collettivo. E' in quegli anni lontani che nasce il suo impegno militante nel PCI. Cresciuto in una famiglia operaia di profondo impegno democratico e antifascista (il padre, Dionisio, ferroviere fu perseguitato dai fascisti e il fratello, Marcello prese parte attiva alla Resistenza) aveva vissuto la sua adolescenza nei quartieri più popolari della capitale.

«Non ho alcun merito — diceva qualche volta scherzando — di essere entrato nel partito. Non avevo altra scelta era il mio posto». E nel partito — così come nel giornale — è sempre stato al suo posto assolvendo agli incarichi diligentemente in silenzio, e, qualche volta, anche tra la nostra incomprensione.

In silenzio se n'è andato affrontando con sereno coraggio e senza remmeno volerlo pesare su di noi dure ricende personali che in questi ultimi tempi lo avevano scosso nell'intimo un poco me si aveva perduto un cognato e una giovanissima nipote! Nel darali l'estremo addio dei compagni della sua sezione, della tipografia GATE e dell'Unità vogliamo oggi essere vicini a sua moglie Leda ai figli — Linda, Fiorella e Marco — e al fratello Marcello, rinnovando loro le condoglianze commosse e fraterne di tutti i compagni

E' morto stanotte, a soli 51 anni, nel reparto di idrologia medica del Policlinico Umberto I dell'Università di Roma il compagno

GASTONE CECAMORE

Lo annunciano costernati la moglie Leda, i figli Linda, Fiorella e Marco, il fratello Marcello e famiglia.

I funerali avranno luogo domani, martedì, alle ore 15, partendo dalla camera mortuaria del Policlinico, viale della Regina Margherita per il cimitero del Verano

Roma via Ruggero d'Altavilla 16, 13 dicembre 1976